

VALUTAZIONE DELL'IMPATTO SUL SETTORE AGROALIMENTARE DELLE MISURE DI CONTENIMENTO COVID-19





Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale
Scheda attività CREA 4.1

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

CREA – Centro di Politiche e Bioeconomia

Autori: Federica De Maria, Roberto Solazzo, Annalisa Zezza

Grafica e impaginazione:

Roberta Ruberto e Anna Lapoli



Sommario

Executive Summary	3
Introduzione	7
1. Le previsioni sulla crescita mondiale	7
2. L'analisi di impatto della crisi sull'agroalimentare	15
2.1 Gli scenari	16
2.2 I risultati del modello AGMEMOD.....	17
2.2.1 Le previsioni pre-crisi per l'Italia	17
2.2.2 Le previsioni post-COVID nel periodo 2020-2025	20
2.3 I risultati del modello CAPRI	24
3. Considerazioni finali e raccomandazioni di policy	27
Bibliografia	33
Appendice	35



Executive Summary

La pandemia COVID-19 sta causando una grave crisi sanitaria a livello mondiale, con effetti a cascata sul sistema economico. La crescente diffusione del virus ha spinto i governi di tutto il mondo a introdurre misure eccezionali per il suo contenimento, come la chiusura temporanea di aziende e attività commerciali, restrizioni ai viaggi e alla mobilità, che hanno inevitabili conseguenze sui mercati economici e finanziari, comportando erosione di fiducia e incertezza elevata.

Quantificare l'impatto delle misure adottate sulla crescita del PIL non è semplice, ma è del tutto evidente che esse porteranno a forti contrazioni nel livello della produzione, nella spesa delle famiglie, negli investimenti e negli scambi con l'estero.

Lo shock economico da COVID-19 presenta similitudini con la crisi finanziaria globale del 2008-09. Anche oggi, come allora, i governi intervengono con la politica monetaria e fiscale per contrastare la recessione e fornire sostegno temporaneo al reddito alle imprese e alle famiglie. Ma risultano del tutto nuove le restrizioni alla circolazione, alle attività e il distanziamento sociale per rallentare la diffusione della malattia. La natura della crisi è differente: mentre allora lo shock economico determinava un calo sia dell'offerta che della domanda a cui si accompagnavano tensioni sui prezzi legate anche a movimenti speculativi, oggi sono soprattutto le misure di lockdown a incidere sull'economia. Apparentemente il settore agroalimentare non è tra quelli maggiormente toccati, almeno direttamente, da tali misure anche se numerosi fattori intervengono a modificare gli equilibri di mercato. Il blocco delle economie nazionali ha interessato interi settori, come quello alberghiero, della ristorazione, del commercio al dettaglio non essenziale, del turismo e quote significative di produzione.

Le stime inizialmente fornite dall'OECD, dalla Commissione Europea e da Deutsche Bank Research concordavano sull'effetto negativo sul PIL delle misure di blocco attivate per combattere la diffusione del COVID-19, con una forbice che, a seconda degli studi, veniva stimata tra l'1,5% e il 4,2%. Previsioni che sono peggiorate con il prolungarsi della pandemia. Per il FMI, l'Italia sarebbe il paese più colpito dalla crisi economica, con un calo del PIL superiore al 9%, a fronte di una contrazione media a livello mondiale del 3%. In linea con le previsioni del FMI, quelle dell'UE prevedono una caduta del prodotto interno lordo italiano del 9,5% nel 2020, con un parziale recupero nel 2021. Il WTO nel presentare le stime relative agli scambi commerciali evidenzia che l'epidemia causerà probabilmente una contrazione del commercio globale peggiore di quella della crisi del 2008-09 con una caduta tra il 13% e il 32%. Le previsioni del WTO parlano di una ripresa del



commercio nel 2021, ma l'entità è del tutto dipendente dalla durata della pandemia. Le esportazioni del Nord America e quelle dell'Asia dovrebbero essere le più colpite.

Con riferimento specifico all'economia italiana, l'ISTAT ha stimato un calo del PIL nel primo trimestre 2020 del 4,7% rispetto al trimestre precedente e del 4,8% in termini tendenziali. Lo studio effettuato dalla SVIMEZ prevede quest'anno una caduta del PIL dell'8,4%, con un impatto differenziato tra aree geografiche. Il CERVED ha stimato un calo del fatturato delle imprese nel 2020 compreso tra il 7% e il 18%, con un parziale recupero nel 2021. Il settore agricolo, tra quelli analizzati, è l'unico a mostrare un segno positivo del fatturato nell'anno in corso.

Per quanto riguarda l'impatto sul settore agroalimentare, l'ISMEA ha svolto un'indagine su un panel di aziende agricole e dell'industria alimentare i cui risultati suggeriscono che a risentire di più dell'emergenza sono le aziende dell'industria alimentare, in cui le difficoltà logistiche, la carenza di personale e l'impossibilità di rispettare le prescrizioni in materia di tutela della salute rendono difficile il normale svolgimento delle attività.

Le simulazioni, riportate in questo studio, ed effettuate dal CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, riguardano nello specifico il settore agroalimentare e si riferiscono ad un orizzonte temporale di medio periodo. I modelli impiegati per la simulazione sono AGMEMOD e CAPRI, due modelli econometrici ben consolidati nell'analisi dei trend del settore agroalimentare. Nei modelli sono stati ipotizzati scenari alternativi di riduzione del PIL compresi in una forbice che va da -1,5 a -5 punti percentuali, sulla base delle indicazioni inizialmente fornite dai diversi studi internazionali. Di fatto tale riduzione risulta oggi sottostimata, per cui gli effetti potrebbero essere amplificati in una misura incerta in quanto dipendenti dalla durata del lockdown. All'interno dei modelli, il calo della domanda dell'Horeca (Hotellerie-Restaurant-café) è catturato dalla contrazione del PIL. Laddove, come prevedibile, il calo del valore aggiunto nel settore della ristorazione fosse maggiore rispetto alla variazione del PIL, considerato il peso del settore sugli acquisti totali di prodotti agroalimentari, i riflessi in termini di domanda e di reddito sul settore agroalimentare sarebbero amplificati.

I risultati dei modelli e il raffronto con le evidenze degli altri studi, mostrano come il settore agroalimentare non sia tra i più colpiti dal calo del PIL, sebbene per alcuni comparti (in particolare, zootecnici) vi siano criticità anche rilevanti. I modelli concordano nel valutare che non vi dovrebbe essere una riduzione significativa della produzione e che quindi non ci siano ragioni, considerato anche il livello delle scorte a livello mondiale, per temere problemi di sicurezza alimentare.



Anche la domanda interna si dovrebbe mantenere su livelli sostanzialmente stabili. I risultati di AGMEMOD evidenziano un calo fino al 2023, rispetto alle previsioni pre-COVID, soprattutto dei consumi di mele e di latte; quelli di carni, formaggi, cereali e derivati risulterebbero in linea, o in leggero calo, rispetto alle precedenti stime. La bassa elasticità della domanda dei prodotti agroalimentari, come nella crisi del 2008-09, permette al settore agroalimentare di rispondere meglio alle crisi economiche rispetto ad altri settori produttivi.

Anche per gli scambi internazionali, l'agroalimentare mostra una maggiore tenuta rispetto ad altri settori, così come successe nel 2009 quando il calo dell'import e dell'export agroalimentare dell'Italia era stato "soltanto" dell'8,4% e 6,4%, rispettivamente, a fronte di un crollo degli scambi complessivi di merci del nostro paese superiore al 20%. Ciononostante, quello degli scambi internazionali appare come l'anello più delicato, considerato che i risultati prevedono sia un calo delle esportazioni che delle importazioni. Quest'ultimo, considerato la natura "trasformatrice" del nostro settore agroalimentare, potrebbe determinare situazioni di difficoltà in alcune filiere. Secondo i risultati, i prodotti più interessati da una riduzione delle importazioni, rispetto alle stime pre-COVID, sarebbero le carni di pollo e di maiale. Rimarrebbero, invece, sostanzialmente in linea con le previsioni gli acquisti dall'estero di cereali e formaggi. Per il comparto avicolo si evidenzia anche un rallentamento della crescita delle esportazioni, che sono, invece, in ulteriore miglioramento per le mele. Riguardo ai prezzi, una flessione rispetto alle stime pre-crisi riguarderebbe carne di pollo, grano duro e derivati e formaggi. Per questi ultimi si tratterebbe di un'attenuazione della crescita prevista dalle stime precedenti.

I risultati del modello CAPRI mostrano una riduzione consistente del reddito agricolo (per ettaro) e zootecnico (per capo allevato), in entrambi i casi superiore all'ipotizzata variazione del PIL. Il comparto zootecnico sarebbe maggiormente colpito dal calo di redditività. In confronto agli altri paesi europei, il settore agricolo italiano sembra, comunque, meglio sopportare lo shock pandemico, probabilmente per il peso rivestito dal settore ortofrutticolo che risentirebbe in misura minore di altri comparti della crisi di reddito. Tale effetto potrebbe essere imputato, almeno in parte, alla maggiore diffusione sul territorio nazionale delle filiere agroalimentari (nazionali e locali). Nel trarre alcune considerazioni conclusive dalle simulazioni effettuate, occorre tener conto che la riduzione del PIL simulata dai modelli, sebbene riassume una parte considerevole degli effetti economici della crisi, non coglie alcuni aspetti anche rilevanti per l'analisi di impatto. Nessuna variazione o imputazione viene effettuata sulla manodopera (in particolare sul costo della manodopera, sui salari o sulla scarsa disponibilità/reperibilità dei lavoratori). Inoltre, il dettaglio



merceologico previsto nei modelli a volte non permette di cogliere dinamiche differenti presenti all'interno dello stesso comparto.

Le considerazioni che sorgono dalla disamina dei risultati impongono una riflessione su quelle che sono le sfide che il settore dell'agroalimentare deve necessariamente affrontare e sulle azioni da intraprendere:

1. Evitare che una carenza di manodopera si traduca in una crisi dell'offerta e quindi facilitare l'accesso delle imprese al lavoro sia degli immigrati che della forza lavoro disponibile da altri settori, garantendo la sicurezza delle condizioni di lavoro;
2. Facilitare il trasporto e la logistica dei prodotti deperibili (latte fresco, ortofrutticoli) che sono quelli che corrono maggiori rischi;
3. Riconoscere come "essenziali" tutte le parti della filiera, a monte e a valle, comprese ad esempio mangimistica e packaging, al fine di non intaccare la catena produttiva;
4. Garantire l'integrità della filiera attraverso misure che rafforzino la tracciabilità in modo da evitare ingiustificate crisi di fiducia sulla food safety e al tempo stesso rafforzare i controlli anche alle frontiere;
5. Nelle relazioni commerciali, vigilare su eventuali barriere sanitarie e fitosanitarie (SPS) non giustificate e collaborare con il settore privato per individuare eventuali problematiche che dovessero manifestarsi;
6. Garantire liquidità alle imprese, evitando restrizioni del credito, introducendo misure come i sussidi salariali, la sospensione dei pagamenti delle imposte sulle società e l'applicazione del regolamento dei minimis, opportunamente rivisto, che possono alleviare le tensioni finanziarie e aiutare le aziende;
7. Evitare ogni forma di speculazione che potrebbe avere un impatto negativo sui consumatori attraverso ingiustificati aumenti dei prezzi;
8. Garantire l'accesso al cibo alle fasce più vulnerabili della popolazione.



Introduzione

Il COVID-19 oltre alle notevoli conseguenze sanitarie a livello mondiale, sta causando gravi perturbazioni economiche. Le contrazioni della produzione in Cina hanno avuto ripercussioni in tutto il mondo, riflettendo il ruolo chiave e crescente di questo paese sia come mercato di approvvigionamento e sbocco che nel settore del turismo. I focolai che si sono espansi al di fuori dei confini asiatici arrivando nelle altre economie hanno provocato un effetto domino.

Lo shock economico della pandemia COVID-19, sebbene simile alla crisi finanziaria globale del 2008-09 per certi aspetti è in realtà molto diverso per altri. Anche oggi, come allora, i governi intervengono con la politica monetaria e fiscale per contrastare la recessione e fornire sostegno temporaneo al reddito alle imprese e alle famiglie. Ma risultano del tutto nuove le restrizioni alla circolazione, alle attività e il distanziamento sociale per rallentare la diffusione della malattia. La natura della crisi è differente: mentre allora lo shock economico determinava un calo sia dell'offerta che della domanda a cui si accompagnavano tensioni sui prezzi legate anche a movimenti speculativi, oggi sono soprattutto le misure di lockdown ad incidere sull'economia. Apparentemente il settore agroalimentare non è tra quelli maggiormente toccati, almeno direttamente, da tali misure anche se, come vedremo più avanti, numerosi fattori intervengono a modificare gli equilibri di mercato.

Interi settori delle economie nazionali sono stati chiusi, compresi quello alberghiero e della ristorazione, del commercio al dettaglio non essenziale, del turismo e quote significative di produzione. In queste circostanze, le previsioni richiedono forti assunzioni sull'andamento del contagio e una maggiore dipendenza dai dati stimati piuttosto che da quelli disponibili.

Il rapporto è articolato in tre capitoli: nel primo viene presentata una rassegna dei principali studi prodotti a livello internazionale, europeo e nazionale per misurare gli effetti della pandemia sull'economia; nel secondo vengono riportati i risultati delle previsioni per il medio periodo per il settore agroalimentare sviluppate dal CREA-PB; infine, nel terzo capitolo vengono tratte le conclusioni in termini di risultati ed indicazioni di policy.

Le previsioni sulla crescita mondiale

Le prospettive di crescita per il 2020 rimangono molto incerte e le prime previsioni, effettuate da uno studio dell'OECD (2020a), parlavano di una crescita globale ridotta di circa mezzo punto percentuale rispetto alle prospettive economiche di novembre 2019. Conseguentemente, la



previsione per la crescita annuale del PIL globale vedeva una discesa dal 2,9% al 2,4% nel 2020 (Tabella 1).

Tale previsione riguardava, però, lo scenario in cui l'epidemia si concentrava soprattutto in Cina, mentre nel caso di una significativa diffusione del virus anche in altre parti del mondo, le previsioni di crescita si riducevano di 1,5 punti percentuali.

Tabella 1: Crescita del PIL reale - Previsioni economiche intermedie dell'OECD, marzo 2020

	Real GDP growth				
	Year-on-year % change				
	2019	2020		2021	
		Interim EO projections	Difference from November EO	Interim EO projections	Difference from November EO
World ¹	2.9	2.4	-0.5	3.3	0.3
G20 ^{1,2}	3.1	2.7	-0.5	3.5	0.2
Australia	1.7	1.8	-0.5	2.6	0.3
Canada	1.6	1.3	-0.3	1.9	0.2
Euro area	1.2	0.8	-0.3	1.2	0.0
Germany	0.6	0.3	-0.1	0.9	0.0
France	1.3	0.9	-0.3	1.4	0.2
Italy	0.2	0.0	-0.4	0.5	0.0
Japan	0.7	0.2	-0.4	0.7	0.0
Korea	2.0	2.0	-0.3	2.3	0.0
Mexico	-0.1	0.7	-0.5	1.4	-0.2
Turkey	0.9	2.7	-0.3	3.3	0.1
United Kingdom	1.4	0.8	-0.2	0.8	-0.4
United States	2.3	1.9	-0.1	2.1	0.1
Argentina	-2.7	-2.0	-0.3	0.7	0.0
Brazil	1.1	1.7	0.0	1.8	0.0
China	6.1	4.9	-0.8	6.4	0.9
India ³	4.9	5.1	-1.1	5.6	-0.8
Indonesia	5.0	4.8	-0.2	5.1	0.0
Russia	1.0	1.2	-0.4	1.3	-0.1
Saudi Arabia	0.0	1.4	0.0	1.9	0.5
South Africa	0.3	0.6	-0.6	1.0	-0.3

Note: Projection based on information available up to February 28. Difference from November 2019 Economic Outlook in percentage points, based on rounded figures.

1. Aggregate using moving nominal GDP weights at purchasing power parities.

2. The European Union is a full member of the G20, but the G20 aggregate only includes countries that are also members in their own right.

3. Fiscal years, starting in April.

Fonte: OECD, 2020a.

La maggior parte dell'impatto economico dell'epidemia è legato al "comportamento degli individui", nella misura in cui vengano attuate tutte le azioni possibili per evitare il contagio da COVID-19. Tale



comportamento di “avversione al rischio” proviene da tre fonti: a) i governi vietano lo svolgimento di alcuni tipi di attività; b) le imprese e le istituzioni adottano misure proattive per evitare il diffondersi dell’infezione; c) gli individui modificano alcuni loro comportamenti, come quelli relativi ai viaggi, alle uscite e ad altre attività sociali. Queste azioni riguardano tutti i settori dell’economia: sanitario, manifatturiero, commercio al dettaglio e altri servizi, commercio e trasporti, istruzione. Azioni e comportamenti che a loro volta si traducono in una riduzione del reddito sia dal lato dell’offerta, con un calo della produzione che fa aumentare i prezzi, sia dal lato della domanda, con una contrazione dei consumi.

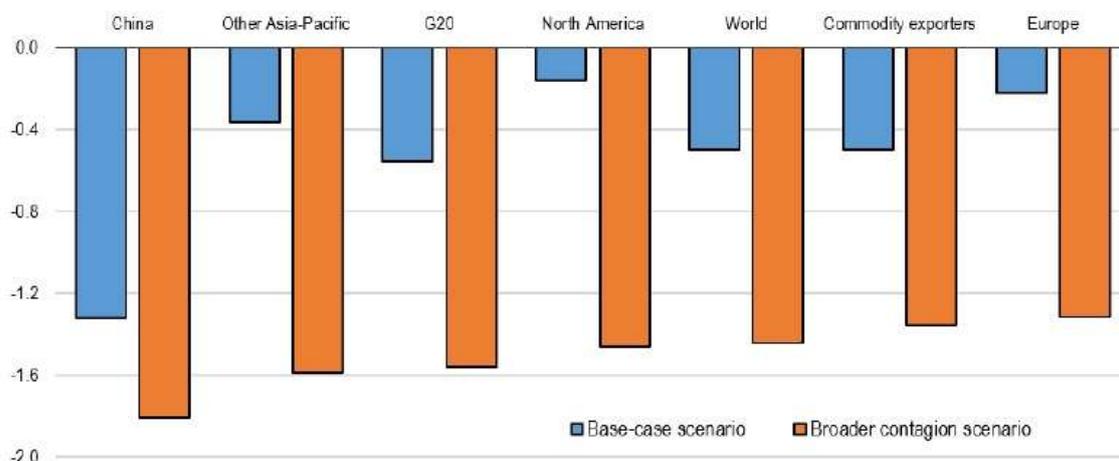
Gli impatti economici a breve termine possono tradursi in riduzioni della crescita a medio-lungo termine. Le stime economiche dell’impatto globale sono, come precedentemente specificato, incerte e pesano in maniera differente sulle diverse aree geografiche.

Ad oggi molti paesi si sono allineati alle disposizioni emanate dal governo italiano e, anche se le misure drastiche intraprese dai governi nazionali dovrebbero attenuare gradualmente il contagio da COVID-19, le stime rimangono alquanto indefinite.

Le simulazioni effettuate dall’OECD (2020a) attraverso il modello NiGEM suggeriscono un rallentamento della crescita globale così come evidenziato in figura 1, laddove il “Base-case scenario” indica l’eventualità che l’epidemia si sviluppi e si concentri in Cina; mentre il “Broader contagion scenario” rappresenta la forte diffusione dell’epidemia anche in altre parti della regione Asia-Pacifico, Europa e Nord America.

Figura 1 - Variazioni nella crescita del PIL

Change in GDP growth in 2020 relative to baseline, percentage points



Fonte: elaborazioni OECD utilizzando il modello macroeconomico NiGEM (OECD, 2020a).



Dati i recenti sviluppi, per la nostra analisi ci siamo concentrati su quest'ultimo scenario, denominato scenario "domino" dall'OECD, nel quale la contrazione della crescita del PIL risulta nettamente superiore¹. In particolare, in questo scenario la domanda viene colpita significativamente in gran parte del mondo per un lungo periodo e i paesi interessati rappresentano oltre il 70% del PIL globale.

Gli shock considerati dall'OECD sono:

- la domanda interna nella maggior parte delle altre economie dell'area Asia-Pacifico, compresi Giappone e Corea, e il consumo si riducono del 2% (rispetto allo scenario base) nel secondo e terzo trimestre del 2020.
- I prezzi azionari globali e i prezzi delle materie prime non alimentari diminuiscono del 20% nei primi nove mesi del 2020.
- L'elevata incertezza è modellata attraverso un aumento di 50 punti base dei premi per il rischio di investimento in tutti i paesi nel 2020.

Il modello ipotizza inoltre che questi shocks diminuiscano gradualmente nel 2021.

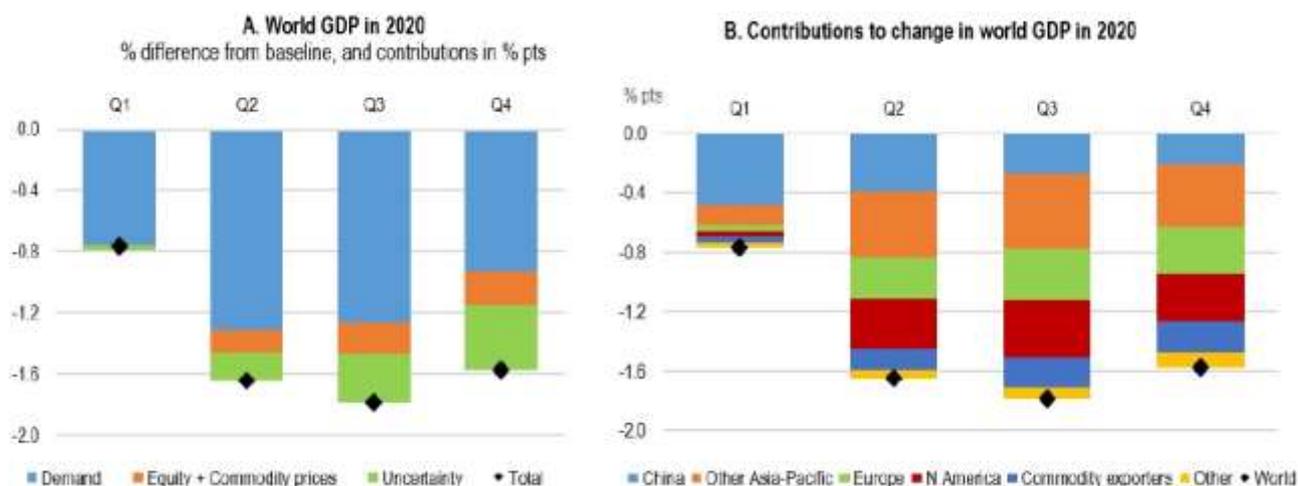
I risultati chiave di questo scenario sono: a) una riduzione del PIL mondiale fino all'1,8%, con l'impatto medio annuale sulla crescita globale del PIL nel 2020 vicino a -1,5%. Inizialmente, l'impatto negativo è concentrato in Cina, ma gli effetti si manifestano poi nel resto dell'Asia, in Europa e in Nord America. La maggior parte della riduzione del PIL deriva dagli effetti diretti della riduzione della domanda e dall'incertezza. Il commercio mondiale è sostanzialmente più debole, in calo di circa il 3,8% nel 2020, colpendo le esportazioni di tutte le economie.

La figura 2 riporta i risultati dello scenario domino; il grafico A. mostra il contributo addizionale al decremento del PIL globale dei diversi shocks applicati; quello B., invece, evidenzia il calo del PIL nelle diverse aree nei medesimi scenari.

¹ Il rapporto OCED precisa che le proiezioni per il Regno Unito e l'area dell'euro si basano sul presupposto che l'accordo di libero scambio per le merci entri in vigore dall'inizio del 2021 (OCED, 2020a).



Figura 2 - Domino scenario: potenziale impatto economico dell'epidemia di coronavirus



Fonte: OECD, 2020a.

Anche la Commissione Europea (CE) ha prodotto delle stime sull'andamento dell'economia in seguito a coronavirus, pubblicate 13 marzo (2020a). L'analisi include: (i) lo shock derivante dalla contrazione iniziale dell'economia cinese nel primo trimestre 2020; (ii) lo shock dell'offerta per l'economia europea e globale derivante dall'interruzione delle catene di approvvigionamento e dalle assenze dal luogo di lavoro; (iii) uno shock della domanda nell'economia europea e globale causato dalla minore domanda dei consumatori e dall'impatto negativo dell'incertezza sui piani di investimento, (iv) e l'impatto dei vincoli di liquidità per le imprese.

La CE stima, in questo primo studio (2020a), che la crisi COVID-19 abbia un impatto economico molto grave sull'UE e sulla zona euro, riducendo la crescita del PIL reale nel 2020 di 2,5 punti. Dato che la crescita del PIL reale era prevista all'1,4% per l'UE nel 2020, ciò implicherebbe un PIL negativo di -1,1% nel 2020, con un recupero sostanziale ma non completo nel 2021.

La Commissione Europea sottolinea, tra gli effetti a breve termine, quelli sull'approvvigionamento via terra, gravemente colpiti dall'introduzione di divieti d'ingresso alle frontiere o dalle restrizioni ai conducenti che accedono a determinati Stati membri. Ciò riguarda tutti i beni, ma per i beni deperibili e le PMI questi impatti sono immediati e gravi.

Gli economisti di Deutsche Bank Research il 31 marzo hanno aggiornato le loro previsioni dell'impatto della pandemia da COVID-19. Gli analisti giungono alla conclusione che le misure di blocco sempre più stringenti per combattere il virus in Europa e negli Stati Uniti stanno fortemente deprimendo i livelli della spesa per consumi e affari. Deutsche Bank Research prevede che il picco



negativo del calo del PIL nell'area dell'euro e negli USA sarà probabilmente più del doppio rispetto alla, più duratura, crisi finanziaria globale nel 2008-09.

Lo scenario della Deutsche Bank Research ipotizza che il blocco rallenti significativamente la diffusione del virus in Italia entro metà aprile e successivamente nel resto dell'area dell'euro, nel Regno Unito e negli Stati Uniti, con una riapertura graduale come in Asia. In tale scenario, Deutsche Bank Research prevede un calo del PIL per il 2020 del 4,2% per gli Stati Uniti e del 6,9% per l'area euro. Una pandemia più prolungata, con il virus che persiste anche nella seconda metà del 2020 porterebbe a un'ulteriore contrazione del PIL per gli USA (-7,8%) e per l'area euro (-13,3%). Gli economisti sottolineano, altresì, che le prospettive sarebbero anche peggiori se non fosse per un allentamento tempestivo della politica monetaria e fiscale.

Decisamente più pessimistiche, rispetto agli scenari dell'OECD di inizio marzo, sono anche le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), pubblicate a metà aprile. Secondo il FMI, l'Italia sarebbe il paese più penalizzato dalla crisi economica, con una contrazione del PIL nel 2020 del 9%, recuperata solo parzialmente dal rimbalzo nel 2021 (+4,8%). Per il Nord America la contrazione sarebbe di circa il 6%, mentre la Cina mostrerebbe una crescita del PIL dell'1,2% nel 2020. A livello mondiale, la contrazione del PIL si attesterebbe intorno al 3%.

Le previsioni della Commissione Europea (2020b), pubblicate il 6 maggio, sono in linea con quelle del FMI, prevedendo una caduta del prodotto interno lordo italiano del 9,5% nell'anno in corso e un recupero del 6,5% nel 2021.

Anche il WTO, all'inizio di aprile, ha pubblicato le proprie stime sull'andamento del commercio in seguito all'attuale crisi. Anche in questo caso sono previsti due scenari, uno relativamente ottimistico, con un forte calo degli scambi seguito da una ripresa nella seconda metà del 2020, e uno scenario più pessimistico, con un declino iniziale più marcato e una ripresa più prolungata e incompleta.

In entrambi gli scenari, nel 2020 tutte le aree subiranno un calo a due cifre degli scambi (per l'Europa compreso tra -12,2% e -32,8%), ad eccezione di "Altre regioni" (che comprende Africa, Medio Oriente e Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)). Se la pandemia viene contenuta e il commercio riprende a espandersi, la maggior parte delle regioni potrebbe registrare rimbalzi a doppia cifra nel 2021, di circa il 21% nello scenario ottimistico e del 24% nello scenario pessimistico, sebbene tali crescite partirebbero da una base di riferimento molto più bassa.



Per quanto gli studi nazionali, l'ISTAT ha stimato una riduzione del PIL italiano nel primo trimestre 2020 del 4,7% sul trimestre precedente e del 4,8% sull'analogo periodo dello scorso anno. Tale dato è corretto per gli effetti di calendario ed è destagionalizzato.

Secondo lo studio effettuato dall'Associazione per l'Industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ, 2020), gli effetti del lockdown hanno un costo di 47 miliardi al mese e sono differenziati per area geografica: 37 al Centro-Nord, 10 al Sud. La ripresa delle attività nella seconda parte dell'anno produrrebbe una diminuzione del PIL nell'anno in corso pari all'8,4% per l'Italia, ripartito nel territorio nella seguente misura: -8,5% al Centro-Nord e -7,9% nel Mezzogiorno.

Il CERVED ha prodotto delle stime sull'andamento del fatturato nel nostro paese con un dettaglio per settore. Sono stati previsti, anche in questo caso, due scenari, uno base e uno pessimistico, di seguito descritti.

Scenario COVID-19 base	Scenario COVID-19 pessimistico
<ul style="list-style-type: none">○ L'emergenza dura fino a maggio 2020	<ul style="list-style-type: none">○ L'emergenza dura fino a dicembre 2020
<ul style="list-style-type: none">○ Due mesi necessari per il ritorno alla normalità	<ul style="list-style-type: none">○ Sei mesi necessari per il ritorno alla normalità
<ul style="list-style-type: none">○ Impatti importanti sulle economie mondiali e sull'export	<ul style="list-style-type: none">○ Completo isolamento e chiusura paesi UE
<ul style="list-style-type: none">○ No crisi finanziarie innescate dal contagio	<ul style="list-style-type: none">○ No crisi finanziarie innescate dal contagio
<ul style="list-style-type: none">○ Interventi a sostegno delle imprese e delle famiglie, interventi di spesa pubblica	<ul style="list-style-type: none">○ Interventi a sostegno delle imprese e delle famiglie, interventi di spesa pubblica

Fonte: CERVED, 2020.

Secondo le stime del CERVED, il calo del fatturato delle imprese italiane nel 2020 sarebbe compreso tra il 7% e il 18%, con un parziale recupero nel 2021. Il settore agricolo, tra quelli analizzati, è l'unico a non mostrare un segno negativo del fatturato nel 2020. Infatti, sia la distribuzione alimentare che la produzione ortofrutticola rientrano tra i 10 settori con le performance migliori.



Figura 3 - Stime CERVED su fatturato imprese italiane



Fonte: CERVED, 2020.

Tabella 2 – Stime CERVED sul fatturato imprese italiane per settore

	fatturato € mld			tassi variazione %		
	2019	2020	2021	2020/19	2021/2020	2021/2019
aziende agricole	35,4	35,8	36,1	1,1%	0,8%	1,9%
largo consumo	127,3	121,1	125,7	-4,9%	3,8%	-1,3%
sistema moda	91,7	79,0	87,2	-13,9%	10,4%	-4,9%
sistema casa	42,3	37,0	41,1	-12,6%	11,1%	-2,9%
mezzi di trasporto	82,2	58,2	78,8	-29,3%	35,4%	-4,2%
chimica e farmaceutica	73,3	72,4	76,0	-1,3%	5,1%	3,7%
metalli e lavorazione metalli	104,3	86,8	99,6	-16,8%	14,7%	-4,5%
elettromeccanica	161,9	130,8	153,8	-19,2%	17,5%	-5,0%
elettrotecnica e informatica	35,4	34,3	36,4	-3,1%	6,0%	2,7%
prodotti intermedi	68,3	57,9	66,2	-15,3%	14,4%	-3,0%
informazione e comunicazione	86,7	85,1	84,5	-1,9%	-0,7%	-2,5%
carburanti energia e utility	337,7	253,8	331,2	-24,8%	30,5%	-1,9%
costruzioni	159,3	122,6	157,9	-23,1%	28,8%	-0,9%
distribuzione	655,6	546,7	632,1	-16,6%	15,6%	-3,6%
logistica e trasporti	130,4	91,1	117,1	-30,2%	28,6%	-10,2%
servizi non finanziari	214,4	166,4	202,4	-22,4%	21,6%	-5,6%
servizi immobiliari	4,4	3,8	4,3	-12,4%	11,3%	-2,5%
totale	2.410,7	1.982,7	2.330,2	-17,8%	17,5%	-3,3%

Fonte: CERVED, 2020.



Tabella 3 - Stime CERVED sul fatturato delle imprese italiane, i migliori settori

I 10 settori con le performance peggiori
milioni di euro e tassi a/a

	2019	2020	2020/19
ALBERGHI	12.519	3.339	-73,3%
AGENZIE VIAGGI E TOUR OPERATOR	9.288	2.903	-68,8%
STRUTTURE RICETTIVE EXTRA-ALBERGHIERE	2.644	948	-64,2%
PRODUZIONE DI RIMORCHI ED ALLESTIMENTO DI VEICOLI	2.644	1.190	-55,0%
CONCESSIONARI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	60.890	27.401	-55,0%
TRASPORTI AEREI	1.744	785	-55,0%
GESTIONE AEROPORTI	3.378	1.675	-50,4%
AUTOMOBILI	39.543	21.419	-45,8%
VEICOLI COMMERCIALI INDUSTRIALI E AUTOBUS	12.496	6.768	-45,8%
COMPONENTI AUTOVEICOLI E ALTRI MEZZI DI TRASPORTO	23.379	12.664	-45,8%

I 10 settori con le performance migliori
milioni di euro e tassi a/a

	2019	2020	2020/19
COMMERCIO ON LINE	4.327	6.707	55,0%
DISTRIBUZIONE ALIMENTARE MODERNA	108.191	132.966	22,9%
INGROSSO PRODOTTI FARMACEUTICI E MEDICALI	33.492	38.114	13,8%
APPARECCHI MEDICALI	6.941	7.649	10,2%
SPECIALITA' FARMACEUTICHE	25.731	27.841	8,2%
MATERIE PRIME FARMACEUTICHE	4.375	4.703	7,5%
LAVANDERIE INDUSTRIALI	1.639	1.714	4,6%
CANTIERISTICA	9.728	10.118	4,0%
GAS INDUSTRIALI E MEDICALI	2.137	2.222	4,0%
PRODUZIONE ORTOFRUTTA	5.395	5.530	2,5%

Fonte: CERVED, 2020.

Per quanto riguarda l'impatto sul settore agroalimentare, l'ISMEA ha svolto un'indagine su un panel di aziende agricole e dell'industria alimentare. I risultati suggeriscono che a risentire di più dell'emergenza sono le aziende dell'industria alimentare, in cui le difficoltà logistiche, la carenza di personale e l'impossibilità di rispettare le prescrizioni in materia di tutela della salute rendono difficile il normale svolgimento delle attività. Le imprese agricole sembrano essere meno colpite dalla crisi da COVID-19, in particolare quelle dei cereali e dell'olio d'oliva. Al contrario, le difficoltà maggiori si rilevano per le imprese del comparto della zootecnia da carne e quelle del vino.

L'analisi di impatto della crisi sull'agroalimentare

Le simulazioni, riportate in questo studio, ed effettuate dal CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, riguardano nello specifico il settore agroalimentare e si riferiscono ad un orizzonte temporale di medio periodo. I modelli impiegati per la simulazione sono AGMEMOD² e CAPRI³, due modelli econometrici di equilibrio parziale, ben consolidati nell'analisi dei trend del settore

² AGMEMOD è un modello di equilibrio economico parziale dinamico e multiprodotto che permette di effettuare proiezioni e simulazioni al fine di valutare misure, programmi e politiche in agricoltura a livello dell'Unione Europea. Il partenariato AGMEMOD, coordinato da Thünen Institute e WEcR, si compone da università, istituti di ricerca e agenzie governative di tutti i 27 Stati membri dell'UE nonché da partner dei paesi candidati dell'UE (Serbia, Bosnia ed Erzegovina e Turchia) e di altri paesi europei (Russia, Ucraina e Kazakistan). Anche Brasile, Ruanda, Etiopia, Kenya e Ghana hanno aderito al partenariato AGMEMOD.

³ CAPRI è un modello di equilibrio economico parziale che consente di valutare l'impatto della politica agricola per settori. Allo sviluppo del modello partecipa un network di Università e centri di ricerca europei coordinati dall'University of Bonn, il Thünen Institut, e la Swedish University of Agricultural Sciences (SLU). Il modello copre l'intero territorio dell'UE 27 e include anche altri territori come la Norvegia e i Balcani occidentali.



agroalimentare. Verranno presi in considerazione prima i risultati per l'Italia e poi per gli altri paesi dell'UE.

2.1 Gli scenari

Sulla base degli studi precedentemente richiamati, e in funzione dell'espansione della pandemia che sta colpendo l'intero globo, nelle nostre simulazioni abbiamo considerato vari scenari nei quali la contrazione della crescita del PIL è compresa in una forbice che va da -1,5 a -5 punti percentuali.

In particolare:

- a) un "middle" scenario, in linea con le previsioni OECD di inizio marzo, che prevede la riduzione della crescita del PIL a livello globale di 1,5 punti percentuali;
- b) un "worst" scenario, con una più ampia contrazione, pari a 3 punti percentuali nel 2020 e un parziale recupero negli anni successivi. In particolare, nel 2021 il calo è di 1,5 punti percentuali e nel 2022 di 0,5 punti percentuali, mentre negli anni successivi sono confermati i tassi di crescita previsti prima dell'emergenza coronavirus. Tale scenario deriva dagli sviluppi riguardanti la diffusione del virus, dichiarato pandemia, e dall'incertezza sull'andamento dell'economia nell'intero 2020.
- c) uno scenario "worst&ITA-5", che si differenzia dal precedente per la maggior contrazione di PIL attribuita all'Italia (-5 punti percentuali).

Per la lettura dei risultati di seguito riportati è importante tener conto di alcuni limiti dei modelli impiegati.

Tali modelli simulano la riduzione del PIL che, sebbene riassume una parte rilevante degli effetti economici della crisi, non coglie alcuni aspetti anche rilevanti per l'analisi di impatto. Nessuna variazione o imputazione viene effettuata su un aspetto importante come quello della manodopera: sul costo della manodopera, sui salari o sulla scarsa disponibilità/reperibilità dei lavoratori. Inoltre, la riduzione del PIL ipotizzata risulta oggi sottostimata, per cui gli effetti potrebbero essere amplificati in una misura incerta in quanto dipendenti dalla durata del lockdown.

Nel caso di CAPRI, modello di medio-lungo termine, la simulazione di calo di PIL è al 2030; si è comunque ritenuto di riportare tali risultati per fornire indicazioni sui settori e paesi potenzialmente più interessati da uno shock del PIL.

L'impatto della crisi sugli scambi commerciali viene stimato sulla base della variazione di PIL simulata e, pertanto, non considera altri aspetti che incidono sui flussi commerciali, come le limitazioni alle frontiere. Il calo della domanda dell'Horeca (Hotellerie-restaurant-café) è catturato dalla



contrazione del PIL, considerata all'interno dei modelli⁴. Inoltre, il livello del dettaglio merceologico previsto nei modelli a volte non permette di cogliere dinamiche differenti presenti all'interno dello stesso comparto.

Infine, i modelli riguardano specificamente un numero limitato di settori produttivi, pur includendo una quota importante del settore, per cui bisogna adottare particolari cautele estrapolando le conclusioni al settore agroalimentare nel complesso.

2.2 I risultati del modello AGMEMOD

AGMEMOD è un modello di equilibrio economico parziale dinamico e multi-prodotto del settore agricolo dell'UE da cui sono stati sviluppati sotto-modelli che riflettono la situazione specifica dell'agricoltura nei singoli Stati membri. Il modello AGMEMOD per un determinato Stato membro è costituito da diversi moduli di approvvigionamento e di mercato per quei prodotti che rappresentano la maggior parte della produzione agricola del paese. In particolare, nel caso dell'Italia sono rappresentate nel modello le carni, i prodotti lattiero caseari, i cereali e le mele mentre, purtroppo, non siamo in grado di analizzare l'andamento di altri comparti rilevanti quali l'ortofrutta, il vino e l'olio d'oliva. Per ogni prodotto e per ogni paese le informazioni che in esso sono contenute riguardano la produzione agricola, l'offerta e la domanda. Scorte, prezzi interni e scambi commerciali sono derivati come risultati del modello utilizzando equazioni stimate econometricamente.

La discussione dei risultati nel prossimo capitolo esplora le differenze significative tra lo scenario baseline e lo scenario "worst", nel quale si ipotizza una contrazione della crescita del PIL di 3 punti percentuali nel 2020, seguita da un graduale recupero negli anni successivi. Non vengono, invece, riportati i risultati di AGMEMOD per gli altri scenari. Lo scenario "middle" risulta meno attendibile, data la forte diffusione del virus a livello mondiale e il conseguente lockdown. Nello scenario "worst&ITA-5", invece, si riscontrano variazioni del tutto simili a quelle dello scenario "worst", soltanto leggermente più accentuate.

2.2.1 Le previsioni pre-crisi per l'Italia

I grafici che seguono mostrano le stime pre-crisi per l'Italia nel periodo 2020-2025 (baseline) in termini di variazione percentuale rispetto al 2019 (Fig. 4). I prodotti analizzati sono: mele, carni di

⁴ Nel caso in cui il calo del fatturato dell'Horeca fosse superiore a quello considerato nella contrazione del PIL, l'impatto effettivo sulla domanda sarebbe maggiore.

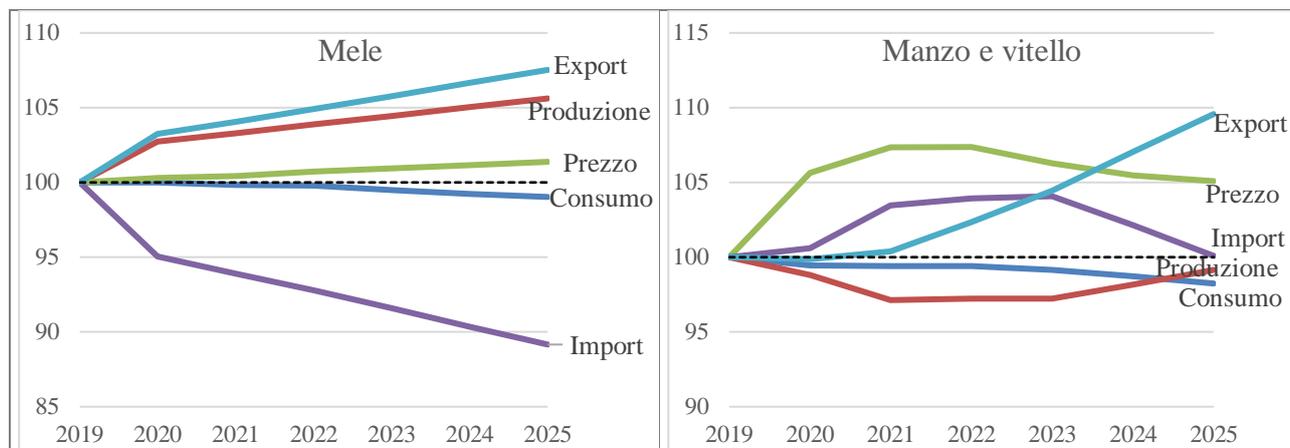


manzo/vitello, maiale, pollo e derivati, latte alimentare, formaggi, mais, frumento tenero e duro e prodotti derivati⁵. I grafici riguardano il consumo pro capite, la produzione, i prezzi e, infine, l'andamento dei flussi commerciali.

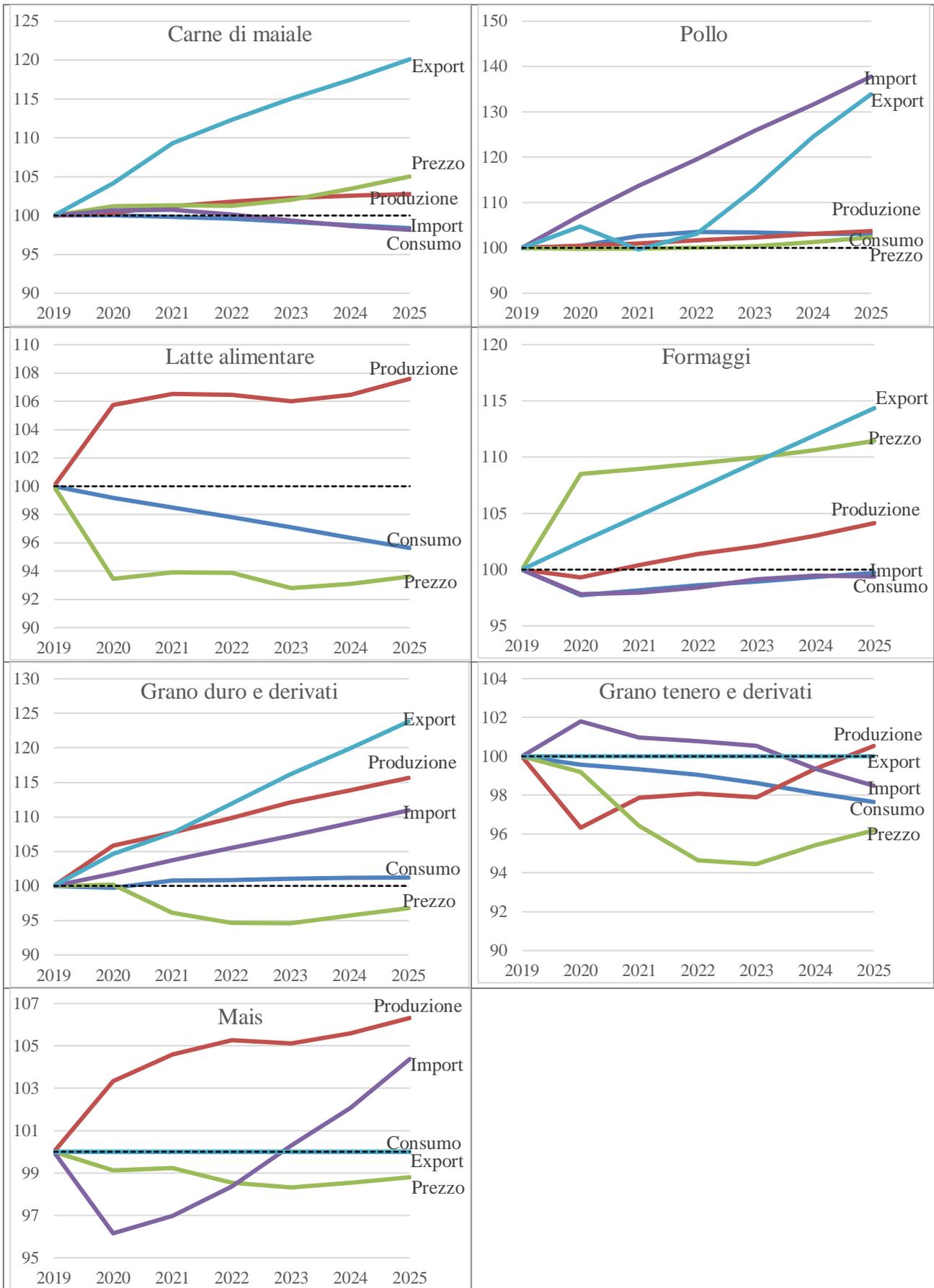
Nelle stime pre-crisi, risultavano in aumento i consumi di carni avicole e grano duro e derivati; in calo, invece, quelli di altri prodotti, come il latte o il frumento tenero. La crescita dei volumi prodotti - prevista in tutti i comparti, ad eccezione di carne bovina e grano tenero e prodotti derivati - veniva assorbita da un aumento delle esportazioni, in particolare per mele e grano duro e derivati. L'export in generale risulta in netta crescita per tutti i prodotti analizzati, con l'eccezione del mais e del grano tenero e derivati. Per quanto riguarda le importazioni, la crescita della domanda interna di prodotti avicoli si rifletteva in un aumento delle importazioni delle stesse ed anche delle importazioni di mais, dopo un iniziale calo.

I prezzi presentavano un andamento altalenante con una dinamica decisamente positiva solo per i formaggi, le mele e la carne di maiale.

Figura 4 - Previsioni pre-crisi per l'Italia, 2020-2025, 2019=100



⁵ L'aggregato "grano duro e prodotti derivati" comprende: grano duro (incluso quello da semina), farine e pasta. I prodotti trasformati sono ponderati per un fattore dal quale si ottiene il volume di grano equivalente. L'aggregato "grano tenero e prodotti derivati" comprende: grano tenero (incluso quello da semina), farine, prodotti da forno e della pasticceria. I prodotti trasformati sono ponderati per un fattore dal quale si ottiene il volume di grano equivalente.



Fonte: elaborazioni CREA-PB su dati AGMEMOD.



2.2.2 Le previsioni post-COVID nel periodo 2020-2025

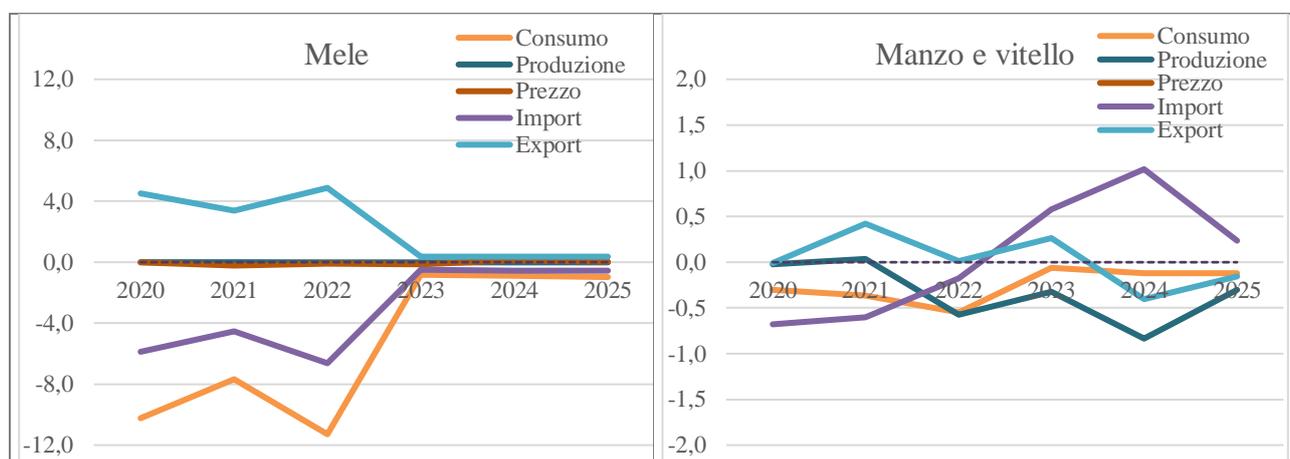
Di seguito sono riportati i risultati del modello AGMEMOD relativi all'impatto della crisi sui comparti dell'agroalimentare analizzati, espressi come variazione percentuale rispetto alle previsioni pre-crisi, precedentemente illustrate.

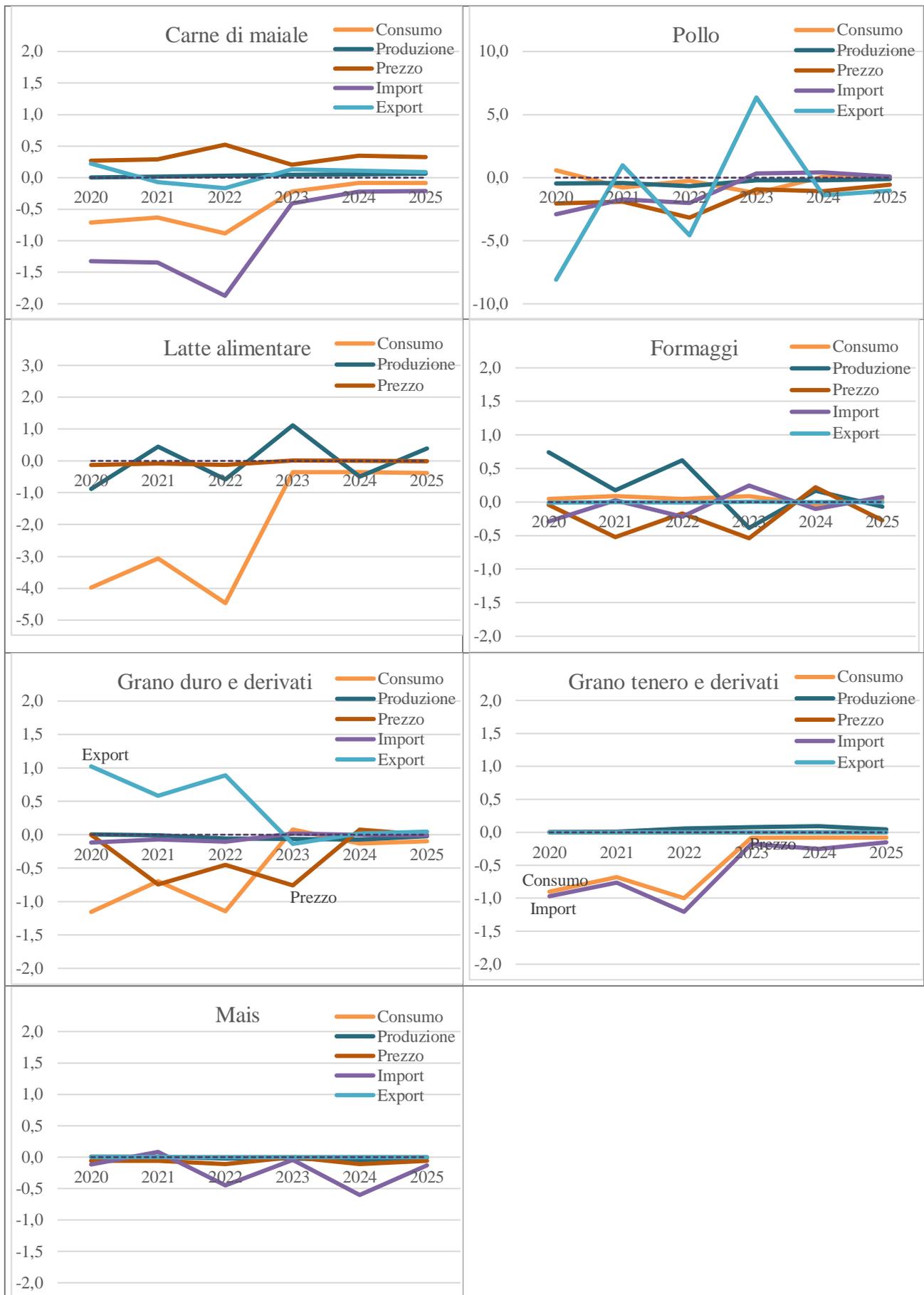
In Italia il consumo pro capite per le carni, i formaggi e i cereali e derivati risulta in linea o in leggero calo rispetto alle previsioni pre-COVID, con contrazioni che non superano l'1,5%; maggiori riduzioni si riscontrano per mele e latte fino al 2023.

A livello di produzione, che dalle previsioni pre-crisi risultava in crescita per quasi tutti i comparti, i risultati non mostrano variazioni di rilievo, con oscillazioni - sia in positivo che in negativo - all'interno dell'1% rispetto alle previsioni pre-coronavirus. In leggero calo risulta la produzione di carni; nel caso del comparto avicolo all'andamento della produzione si assocerebbe una contrazione dei prezzi. Questi ultimi subirebbero un ulteriore decremento in tutto il periodo analizzato. Si registra una leggera flessione anche per il prezzo del grano duro e derivati, mentre gli altri cereali presentano andamenti stabili rispetto alle precedenti previsioni. Per i formaggi risulta attenuata, fino al 2024, la crescita prevista dei prezzi.

Sul fronte delle importazioni si registrano riduzioni che perdurano fino al 2023. I prodotti più interessati sono mele, carne di pollo e di maiale. Per le mele si intensifica la contrazione stimata mentre per il pollo è rivisto verso il basso il netto aumento previsto. Rimangono sostanzialmente in linea con le previsioni gli acquisti dall'estero di cereali e formaggio. Dal lato delle esportazioni si evidenzia per le mele un ulteriore miglioramento delle vendite rispetto alle previsioni. L'andamento delle esportazioni di pollo, rivisto verso il basso all'inizio del periodo analizzato, ritorna in linea con le stime pre-crisi dal 2024.

Figura 5 - Impatto del calo del PIL sull'Italia, 2020-2025, variazioni % rispetto alle previsioni pre-crisi





Fonte: elaborazioni CREA-PB su dati AGMEMOD.



Di seguito si riporta il dettaglio per singoli prodotti, anche con riferimento ai partner europei⁶. In particolare, per l'analisi a livello UE si considera la variazione percentuale tra previsioni pre e post-COVID, del valore medio triennale 2020-22.

Mele: nel triennio analizzato, il calo del PIL porta a una contrazione, rispetto alle previsioni pre-COVID, dei consumi pro capite di alcuni paesi. Quelli più colpiti sono l'Italia (-9,7%), come già evidenziato, e la Danimarca (-6,1%). Quest'ultima mostra anche una flessione della produzione, insieme a Polonia, Belgio e Paesi Bassi. I prezzi rimangono pressoché in linea con le stime pre-crisi, con variazioni in crescita per il Portogallo e Paesi Bassi e in diminuzione per la Polonia. In Italia, il calo del consumo interno sarebbe parzialmente compensato da un aumento dell'export.

Carne di manzo/vitello e derivati: Il consumo pro capite di carne di manzo/vitello e derivati dovrebbe ridursi per molti paesi europei, sebbene in misura contenuta nel triennio esaminato. Il Regno Unito mostra la contrazione maggiore (-2,1%), mentre per gli altri paesi colpiti il calo non supera l'1%. Per l'Italia non si registrano variazioni significative.

Anche per ciò che concerne la produzione e i prezzi, le variazioni risultano contenute, entro i due punti percentuali, per quasi tutti i paesi. Le uniche eccezioni riguardano le produzioni della Spagna e del Regno Unito, che si riducono rispettivamente del 4% e dell'8,5% rispetto alle previsioni. Per l'Italia l'impatto negativo sulle previsioni sarebbe di 0,5% per la produzione e di 1,5% sui prezzi.

Carne di pollo: I consumi dell'Italia di carne di pollo sono in linea con le previsioni pre-COVID mentre leggere contrazioni si registrano per produzione e prezzi. Per molti degli altri paesi UE il calo risulta più rilevante. Tra questi va segnalata la Germania, con un decremento dei consumi superiore al 6%, rispetto alle previsioni pre-crisi.

Pochi paesi, come Lettonia e Ungheria, mostrano invece un trend positivo. Sempre nell'area dell'Est Europa risultano, al contrario, in calo di oltre due punti percentuali produzione e prezzi della Polonia, leader nella produzione di carne avicola in Europa. All'interno di una flessione generalizzata del livello dei prezzi previsti, i decrementi maggiori interessano il Belgio (-13%) e i Paesi Bassi (-8,4%).

Carne di maiale e derivati: La flessione nel triennio, rispetto alle stime del consumo pro capite di carne di maiale e derivati in Italia, è inferiore (-0,7%) rispetto a molti degli altri Stati UE. Riduzioni più marcate, oltre che per il Regno Unito, si riscontrano per alcuni paesi dell'Est Europa, come Slovacchia, Lituania e Bulgaria. I prezzi e la produzione di carne di maiale e derivati in Italia restano

⁶ L'analisi a livello UE riguarda i consumi pro capite, le produzioni e i prezzi.



in linea con le previsioni. Per la produzione si evidenzia la diminuzione del Portogallo, mentre i prezzi, in leggero calo in molti paesi UE, crescono in Belgio dell'1,6%.

Latte alimentare: A livello europeo, per Francia, Spagna e Irlanda all'aumento dei consumi di latte si associa anche quello della produzione. Al contrario, di segno negativo è l'impatto della riduzione del PIL soprattutto su Romania, Bulgaria e Croazia. Un calo più contenuto riguarda invece altri paesi, tra cui Germania e Italia. Per l'Italia, nel triennio esaminato, sono soprattutto i consumi a risentirne (-3,8%), mentre per produzione e prezzi la contrazione rimane entro il punto percentuale.

Formaggi: A differenza di molti paesi dell'area UE, il consumo pro capite di formaggio in Italia non mostra contrazioni e resta in linea con le precedenti previsioni. Austria, Estonia, Ungheria, Lituania e Germania sono i paesi per i quali la contrazione del PIL impatta maggiormente sui consumi. Le riduzioni di prezzo e della produzione del comparto interessano diversi paesi europei. Anche in questo caso, le simulazioni restituiscono una sostanziale stabilità per l'Italia, con una leggera flessione dei prezzi. Per Lituania e Germania, al calo dei consumi si associa anche quello della produzione.

Mais: Nel triennio analizzato, l'impatto della riduzione del PIL sul comparto del mais risulta contenuto e interessa pochi paesi. Il consumo diminuisce principalmente in alcuni paesi dell'Est Europa, come Bulgaria (-2,9%) e Polonia (-1,8%), mentre cresce leggermente in Germania. Prezzi e produzione si presentano stabili per tutti gli Stati membri, ad eccezione dei Paesi Bassi per i quali si registra un decremento della produzione prevista (-3,4%).

Grano duro e prodotti derivati Riguardo al grano duro e derivati, il modello riporta variazioni significative solo per alcuni paesi. L'Italia, nel triennio esaminato, presenta una contrazione del consumo pro capite previsto di poco inferiore all'1%. Riduzioni maggiori nei consumi, rispetto alle previsioni, si registrano per Spagna (-2%), Irlanda (-5,1%) e Regno Unito (-5,6%). Non si riscontrano variazioni significative di prezzo o produzione né per l'Italia né per gli altri principali paesi UE del comparto.

Grano Tenero e prodotti derivati: Il consumo pro capite di grano tenero e prodotti derivati, a differenza degli altri comparti analizzati, mostra una crescita, rispetto alle previsioni, in diversi paesi, tra cui Germania (+2%), Danimarca (+1,5%) e Ungheria (+1,5%). In leggero calo, invece, le previsioni del consumo pro capite per l'Italia nel triennio (-0,7%); sopra il 2% la contrazione, invece, in Svezia e Austria.



I prezzi e la produzione dell'Italia, come quelli di quasi tutti i paesi UE, rimangono in linea con le stime precedenti.

2.3 I risultati del modello CAPRI

Le simulazioni degli effetti del calo del PIL sulla redditività del settore agricolo e zootecnico in Italia e nell'area UE sono state effettuate attraverso il modello di equilibrio parziale CAPRI (Common Agricultural Policy Regionalised Impact). Si tratta di un modello di equilibrio parziale per il settore agricolo sviluppato per la valutazione dell'impatto della politica agricola comune e delle politiche commerciali con particolare attenzione all'area UE.

I risultati del modello sono stati distinti per macro-settori: le attività agricole, con all'interno il comparto ortofrutticolo, e la zootecnia suddivisa in bovini da carne, da latte e altri animali. Essendo CAPRI un modello soprattutto per simulazioni di medio-lungo termine, nei tre scenari la contrazione di crescita del PIL è stata simulata al 2030. Le variazioni riportate riguardano, quindi, il confronto tra il baseline al 2030 e lo scenario di contrazione del PIL nello stesso anno. Si è comunque ritenuto di riportare tali risultati perché utili a fornire indicazioni sui settori e paesi potenzialmente più interessati da uno shock del PIL.

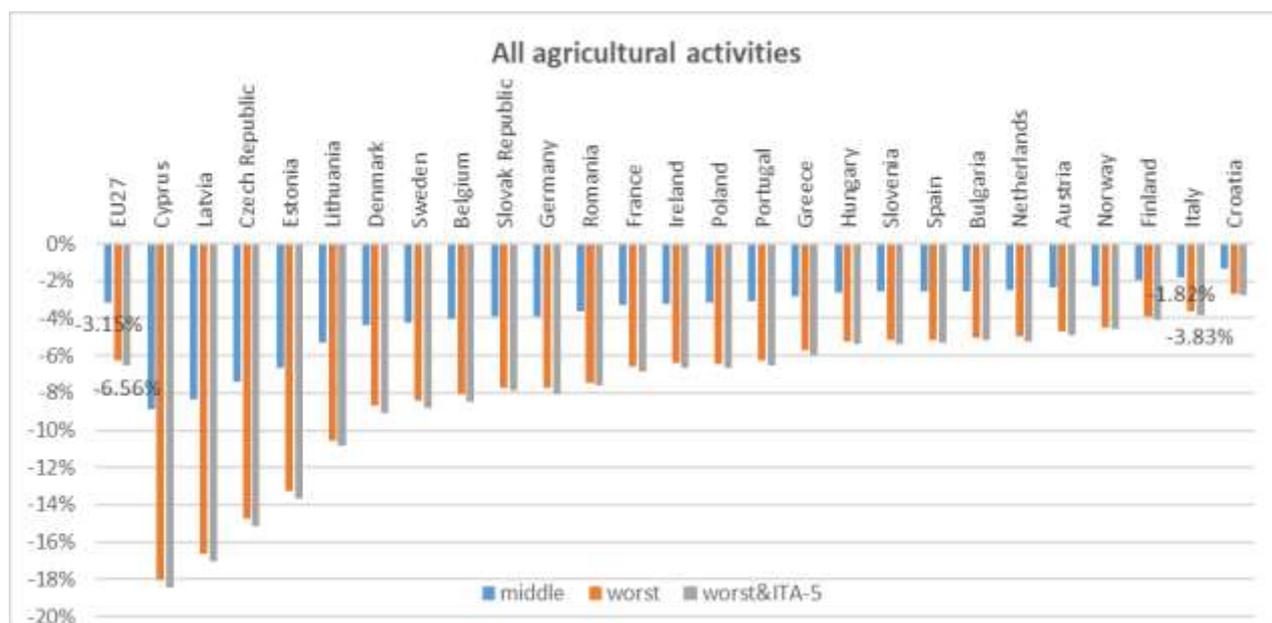
I risultati di seguito riportati indicano che un calo del PIL dell'1,5% (scenario "middle") produrrebbe per l'UE una contrazione del reddito (per ettaro o capo) superiore al 3% per le attività agricole mentre per la zootecnia la riduzione sarebbe superiore al 5%. Tra i Paesi UE l'Italia sembra subire un decremento della redditività agricola e zootecnica meno marcato con un valore pari rispettivamente a -1,8% e -3% circa. Risultano invece maggiormente colpiti alcuni paesi dell'Est Europa. L'analisi per settore evidenzia per tutti gli aggregati considerati variazioni negative con grandezze di ordine differente.

Nello scenario "worst", che simula una contrazione del PIL pari al -3%, il calo di redditività è sostanzialmente doppio rispetto al "middle", sia a livello UE che di singoli paesi, con leggere variazioni nell'ordine di questi ultimi. Nel caso del complesso delle attività agricole, in questo secondo scenario il modello stima per l'UE una riduzione del 6,3% del reddito agricolo per ettaro.

Nello scenario "worst&ITA-5", un maggiore calo del PIL per l'Italia comporta un leggero aumento delle contrazioni per l'intera area UE e non in maniera particolare per il nostro paese.



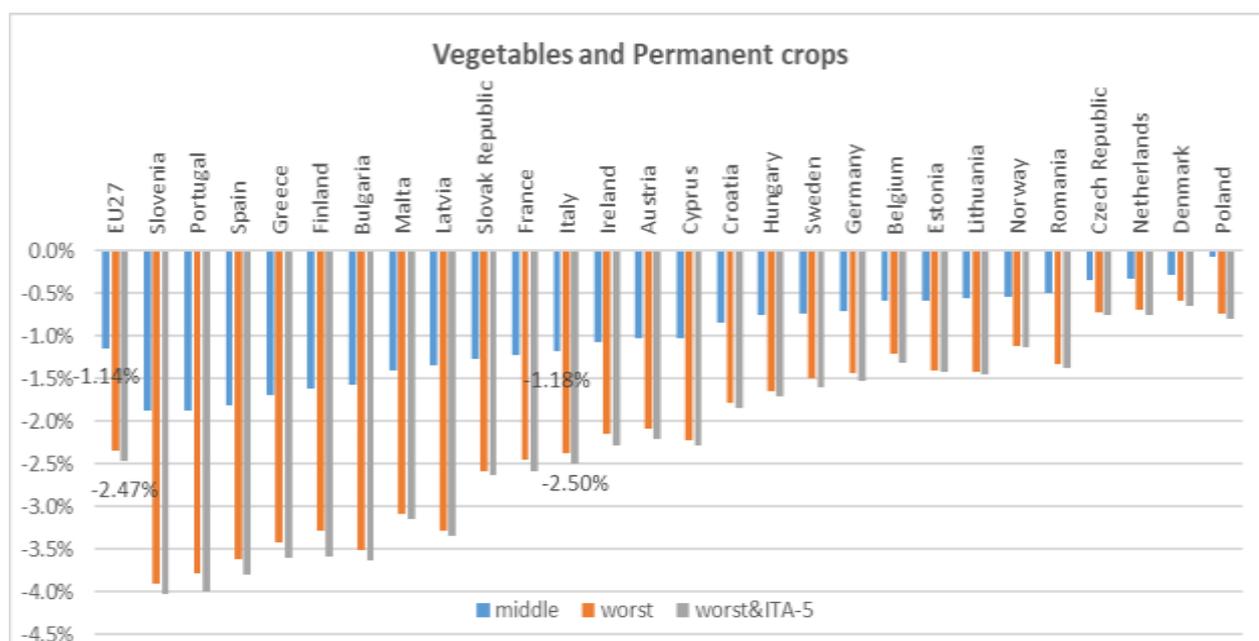
Figura 6 - Impatto sul reddito agricolo (per ha) nell'UE 27, derivante dal calo del PIL a livello mondiale - variazione % rispetto alle previsioni pre-crisi



Fonte: elaborazioni CREA-PB su risultati del modello CAPRI.

Il settore ortofrutticolo, secondo i risultati del modello, sarebbe meno interessato dalla contrazione del PIL a livello mondiale, con un calo del reddito, sia nell'UE che in Italia, di poco più dell'1% nello scenario "middle" e del 2,3% nel "worst" (Fig. 7).

Figura 7 - Impatto sul reddito (per ha) nel settore ortofrutticolo dell'UE 27, derivante dal calo del PIL a livello mondiale - variazione % rispetto alle previsioni pre-crisi

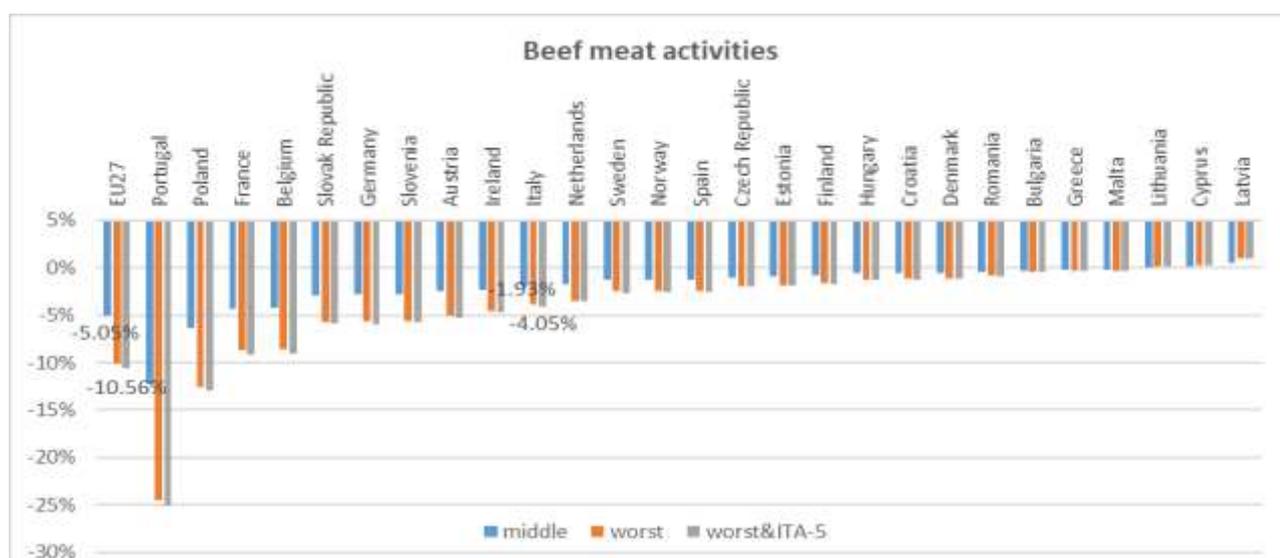


Fonte: elaborazioni CREA-PB su risultati del modello CAPRI.



Nel settore della carne bovina l'Italia presenta una contrazione del reddito per capo pari a -1,9% (middle) e -3,9% (worst), risultato simile a quello ottenuto dall'Irlanda e dai Paesi Bassi; mentre, Francia, Polonia e, soprattutto, Portogallo sono quelle che riportano una caduta del reddito per capo più accentuata. (Fig. 8).

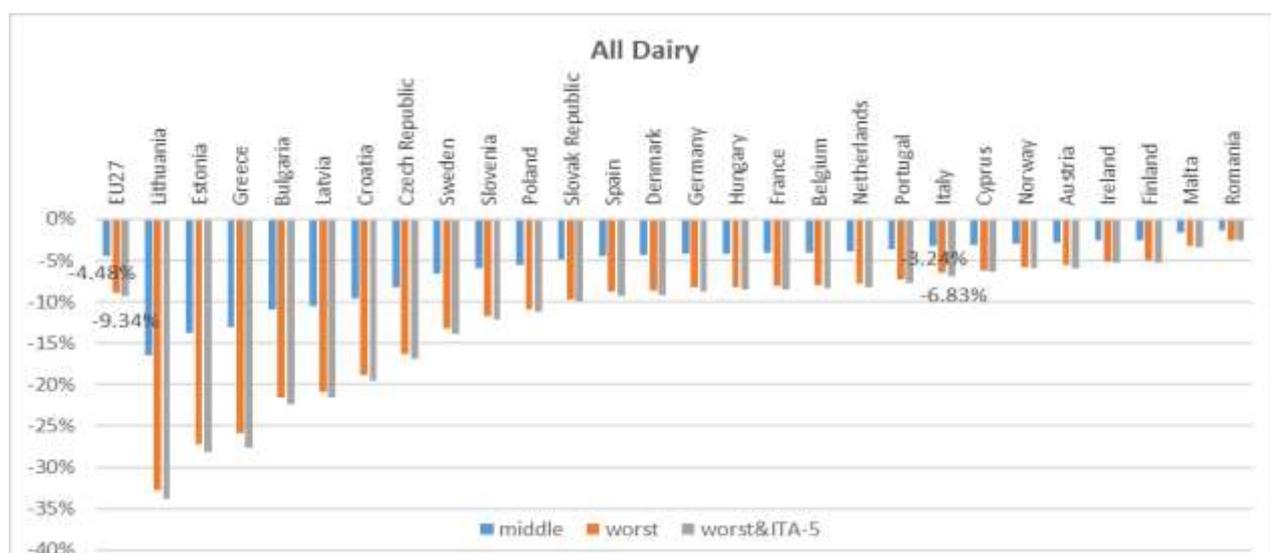
Figura 8 - Impatto sul reddito (per capo) nel settore delle carni bovine nell'UE 27, derivante dal calo del PIL a livello mondiale - variazione % rispetto alle previsioni pre-crisi



Fonte: elaborazioni CREA-PB su risultati del modello CAPRI.

Infine, la figura 9 mostra gli effetti sul settore zootecnico da latte. In questo caso, il calo di reddito per l'Italia raggiunge il 3,2% (middle) e 6,4% (worst), sebbene rimanga una delle contrazioni più contenute all'interno dell'UE, dove il calo raggiunge mediamente circa il 9%.

Figura 9 - Impatto sul reddito (per capo) nel settore zootecnico da latte nell'UE 27, derivante dal calo del PIL a livello mondiale - variazione % rispetto alle previsioni pre-crisi

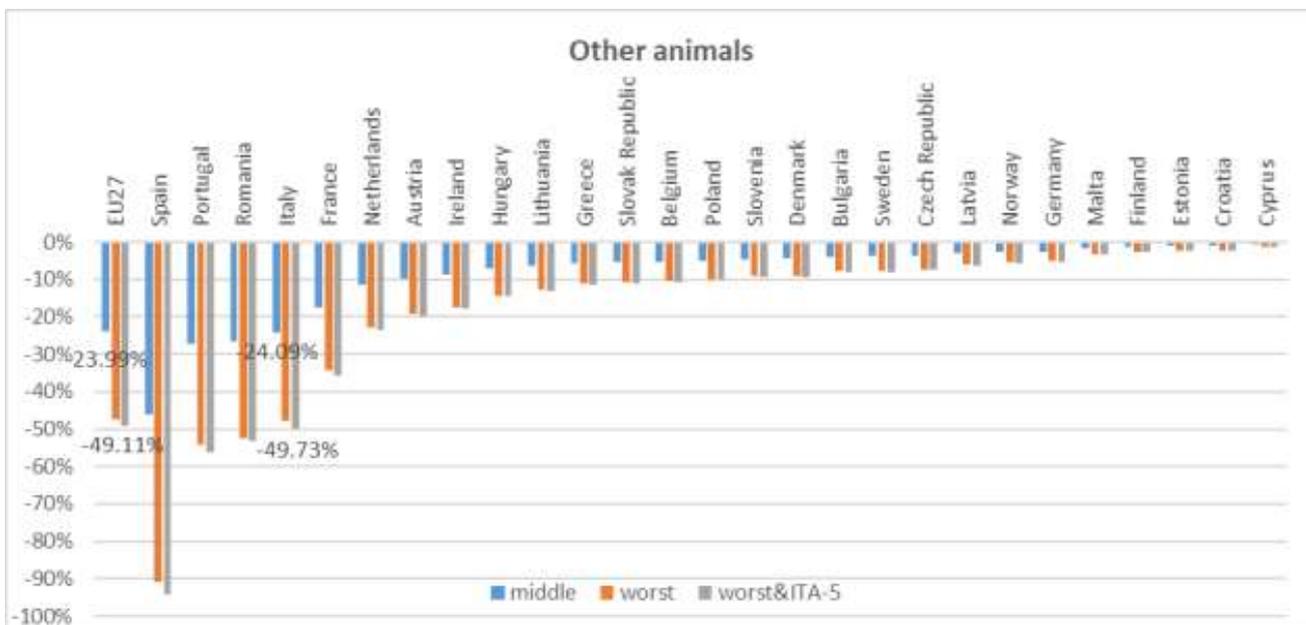


Fonte: elaborazioni CREA-PB su risultati del modello CAPRI.



Per l'aggregato "altri animali" il calo di redditività per l'Italia è in linea con quello dell'UE, pari nei due scenari a -24 % e -47%.

Figura 10 - Impatto sul reddito (per capo) nel settore "altri animali" nell'UE 27, derivante dal calo del PIL a livello mondiale - variazione % rispetto alle previsioni pre-crisi



Fonte: elaborazioni CREA-PB su risultati del modello CAPRI.

Considerazioni finali e raccomandazioni di policy

La pandemia COVID-19 ha innescato una crisi economica globale e questa emergenza ha messo e mette a dura prova le economie di tutto il mondo. Essa porta con sé il terzo e più grande shock economico, finanziario e sociale degli ultimi anni, dopo l'11 settembre e la crisi finanziaria globale del 2008. La pandemia ha arrestato parte della produzione, colpendo le catene di approvvigionamento, provocando un forte calo dei consumi e dei servizi, come conseguenza della chiusura e del distanziamento sociale. Tutte le misure rigorose per contenere il virus hanno portato alla chiusura temporanea di molte aziende e attività commerciali, ampie restrizioni ai viaggi e alla mobilità, turbolenze sui mercati finanziari, erosione di fiducia e incertezza elevata.

Così come sottolineato da uno studio dell'OECD (2020c) sull'analisi della produzione settoriale, è estremamente difficile quantificare l'esatta entità dell'impatto di queste misure sulla crescita del PIL, ma è chiaro che esse portino a forti contrazioni nel livello di produzione, spesa delle famiglie, investimenti delle imprese e commercio internazionale. Lo studio evidenzia che l'impatto diretto iniziale dovuto al lockdown potrebbe essere un calo del livello di produzione compreso tra un quinto e un quarto in molte economie, con la spesa dei consumatori che potrebbe diminuire di circa un



terzo. Cambiamenti di questa portata supererebbero di gran lunga l'impatto della crisi finanziaria del 2008-09⁷. Le implicazioni per la crescita del PIL annuale dipenderanno da molti fattori, tra cui l'entità e la durata delle chiusure nazionali, l'entità della riduzione della domanda di beni e servizi e delle attività collegate, la velocità con cui le misure di politica fiscale e monetaria verranno effettuate. Resta, tuttavia, evidente che l'effetto delle chiusure indebolirà sostanzialmente le prospettive di crescita a breve termine.

Le stime dell'OECD (2020b) evidenziano che per ogni mese aggiuntivo di attuazione delle misure di contenimento, l'entità del calo stimato del livello di produzione equivale a un calo della crescita del PIL annuale di un massimo di due punti percentuali. Pertanto, in presenza di una chiusura di tre mesi, senza fattori di compensazione, la crescita del PIL annuale potrebbe essere inferiore di 4-6 punti percentuali⁸. Lo studio, inoltre, rileva una forte differenziazione degli effetti tra paesi, come si evince dalle elaborazioni riportate in appendice. Naturalmente non tutte le economie reagiranno allo stesso modo e le variazioni del non eterogeneo comportamento di risposta riflettono le differenze nella composizione della produzione. Molti paesi in cui il turismo è relativamente importante potrebbero essere potenzialmente più gravemente colpiti da arresti e limitazioni dei viaggi.

Le stime del FMI e della Commissione Europea confermano la forte differenziazione tra paesi, con l'Italia che si caratterizza per essere tra quelli con il maggiore impatto, con un calo del PIL superiore al 9%.

Le valutazioni del CREA-PB per il settore agroalimentare si riferiscono ad un orizzonte temporale di medio periodo.

I risultati dei modelli e il raffronto con le evidenze degli altri studi, mostrano come il settore agroalimentare non sia tra i più colpiti dalla crisi in corso, sebbene siano presenti criticità anche rilevanti per alcuni comparti. Ciò dipende dalla minore elasticità relativa della domanda dei prodotti agroalimentari che, come nel periodo 2008-09, permette di rispondere meglio alle crisi economiche. Questo vale anche per gli scambi internazionali, dove l'agroalimentare ha mostrato anche in passato una maggiore tenuta rispetto ad altri settori. Ciononostante, quello del commercio internazionale appare come l'anello più delicato e contrazioni degli scambi possono creare situazioni di difficoltà

⁷ Questa stima copre solo l'impatto diretto iniziale nei settori interessati e non tiene conto di eventuali ulteriori impatti indiretti che possono insorgere.

⁸ Nelle previsioni OECD, le categorie direttamente interessate dalle misure di contenimento sarebbero il settore dei servizi, le attività che coinvolgono viaggi, incluso il turismo, e il contatto diretto tra consumatori e fornitori di servizi, come parrucchieri o il mercato immobiliare. Seguono i ristoratori e le attività ludiche e il settore edile. Il settore manifatturiero è quello che ne risente in misura inferiore.



in alcune filiere. Come mostrano i risultati del CREA-PB, i prodotti più interessati da una riduzione delle importazioni, rispetto alle precedenti stime, sono le carni di pollo e di maiale. Per il comparto avicolo si evidenzia anche un rallentamento della crescita delle esportazioni, che sono, invece, in ulteriore miglioramento per le mele. Dai risultati si evince, inoltre, una diminuzione del consumo soprattutto di mele e latte, fino al 2023. Le produzioni, invece, non mostrano variazioni di rilievo, con un leggero calo per le carni, in particolare nel comparto avicolo. Riguardo ai prezzi, una flessione rispetto alle stime pre-crisi riguarda carne di pollo, grano duro e derivati e formaggi. Per questi ultimi si tratterebbe di un'attenuazione della crescita prevista dalle stime.

Tali risultati determinano una minore redditività a livello aziendale. In particolare, si evidenzia una riduzione consistente del reddito agricolo (per ettaro) e zootecnico (per capo allevato), in entrambi i casi superiore all'ipotizzata variazione del PIL. Il comparto zootecnico sarebbe maggiormente colpito dal calo di redditività. In confronto agli altri paesi europei, il settore agricolo italiano sembra, comunque, meglio sopportare lo shock pandemico, probabilmente per il peso rivestito dal settore ortofrutticolo che risentirebbe in misura minore di altri comparti della crisi di reddito. Tale effetto potrebbe essere imputato, almeno in parte, alla maggiore diffusione sul territorio nazionale delle filiere agroalimentari (nazionali e locali).

La realtà potrebbe essere più difficile di quanto emerge dai risultati presentati se le restrizioni e il perdurare della distanza sociale dovessero continuare ed impattare significativamente sulle procedure e sulle scelte di acquisto dei consumatori nonché sulla produzione e sugli scambi agricoli e influenzare i prezzi di mercato a livello globale. Anche l'effetto del blocco della Horeca come importante sbocco per le produzioni agroalimentari è sottostimato dal nostro modello. Una parte della ristorazione si è organizzata con l'attività di consegna a domicilio; tuttavia, non tutti sono attrezzati a tal fine e, data l'importanza che nel breve periodo ricoprirà il food delivery a causa delle limitazioni, è importante incentivare e supportare tale modalità di vendita.

Per i prodotti del Made in Italy, al danno legato alla minore domanda mondiale, potrebbe aggiungersi quello derivante dal possibile incentivo a produrre all'estero falso made in Italy o prodotti italian sounding, a seguito delle difficoltà di importazione dei prodotti italiani.

È necessario, da subito, delineare le risorse e gli interventi necessari all'economia e in quest'ambito le azioni per l'agricoltura e l'agroalimentare.

Misure come i sussidi salariali e la sospensione dei pagamenti delle imposte sulle società, possono alleviare le tensioni finanziarie sulle aziende in modo diretto ed efficiente. Tali misure sono anche



repentine, poiché possono essere istituite dai singoli Stati Membri senza il coinvolgimento della Commissione, non rientrando nell'ambito del controllo sugli aiuti di Stato.

Altre misure che possono essere adottate senza il coinvolgimento della Commissione sono legate all'applicazione del regolamento de minimis⁹ secondo cui lo Stato può concedere un aiuto nel corso di tre anni senza che questo costituisca aiuto di Stato. Le soglie attuali previste per l'agricoltura e pesca, rispettivamente 25.000 e 30.000 euro, andrebbero però riviste in ambito comunitario, data la gravità della crisi in atto.

Previa approvazione della Commissione, gli Stati Membri possono, inoltre, prevedere altre misure per soddisfare le esigenze di liquidità e sostenere le società che si trovano ad affrontare un fallimento a causa dell'epidemia di COVID-19 (secondo le norme sugli aiuti di Stato basate sull'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del TFUE).

Per quanto riguarda i flussi commerciali esteri, la pandemia ha generato e continua a generare incertezza e riduce la capacità di spesa a causa di minori entrate e maggiori costi finanziari. Altro importante aspetto da non sottovalutare è quello legato alla svalutazione del tasso di cambio rispetto al dollaro USA, che potrebbe influenzare anche i paesi dipendenti dalle importazioni. L'Italia è particolarmente sensibile a questo aspetto, data la dipendenza del nostro paese dalle materie prime provenienti dall'estero per alcune produzioni. Alcune filiere avranno, nella dimensione globale, problemi di import e occorrerà monitorare e combattere i comportamenti speculativi, supportando la produzione e i consumi. È importante agevolare il più possibile la libera circolazione delle merci tra paesi senza che si creino rallentamenti e divieti in tal senso. Nuove barriere non tariffarie (SPS e TBT) potrebbero avere effetti distorsivi sulle catene globali del valore agroalimentare. Se da un lato esse possono essere necessarie per gestire i rischi sanitari, dall'altro potrebbero aumentare significativamente i costi per gli esportatori. Tale aumento potrebbe pesare in modo rilevante in presenza di differenziazioni marcate, tra paesi, nella gestione di misure sanitarie e fitosanitarie. Pertanto, l'armonizzazione delle regole garantirebbe e faciliterebbe i flussi di prodotti agroalimentari, riducendone i costi e garantendo allo stesso tempo la sicurezza alimentare globale.

Ciò è particolarmente importante per la filiera ortofrutticola, la cui la priorità è di mantenere costante l'approvvigionamento, senza interruzioni, evitando perciò ogni tipo di speculazione che, soprattutto in questo momento, può compromettere e incidere in modo rilevante sui consumatori.

⁹ Regolamento (UE) n. 1407/2013, del 18 dicembre 2013, sull'applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti de minimis.



La catena di approvvigionamento alimentare è una rete complessa che coinvolge diversi attori, dai produttori alla lavorazione e stoccaggio fino al trasporto e commercializzazione. Il supporto e l'incentivazione dello sviluppo della digitalizzazione e di soluzioni di agricoltura digitale risultano importanti nel sostegno della catena di approvvigionamento, offrendo una serie di importanti opportunità per affrontare gli impatti del COVID-19 sulla produzione agricola, sulla disponibilità di manodopera, fornitura di input e logistica. È inoltre fondamentale che vengano riconosciute come "essenziali" tutte le parti della filiera, a monte e a valle, comprese ad esempio mangimistica e packaging, al fine di non intaccare la catena produttiva.

Il nodo cruciale volge poi attorno al ruolo della manodopera agricola necessaria per garantire lo svolgimento della raccolta e delle altre pratiche colturali in campo. La riduzione della manodopera ha un ampio effetto sull'offerta di prodotto delle aziende agricole. È essenziale, dunque, trovare soluzioni per garantire la continuità della produzione. Una parte rilevante della manodopera agricola è costituita da lavoratori stranieri, che in questo momento incontrano difficoltà nel rientrare in Italia dai loro paesi di origine. La carenza di manodopera potrebbe incidere sulla produzione e la trasformazione degli alimenti, in particolare per le industrie ad alta intensità di manodopera.

Azioni di sostegno all'accesso al lavoro, alla mobilità dei lavoratori e alla conversione temporanea dei lavoratori disoccupati, insieme all'istituzione di pratiche di lavoro sicure, possono promuovere la continuità della produzione per la normale funzionalità del settore, senza incidere negativamente sulla diffusione del virus. L'UE ha chiesto agli Stati di facilitare lo scambio di informazioni sui bisogni e permettere a questi lavoratori di attraversare i confini.

Lo shock sul mercato del lavoro è tutt'altro che uniforme, con settori specifici che sostengono il peso maggiore del collasso dell'attività economica, come quello degli operatori sanitari, dei lavoratori nei trasporti, nell'agricoltura e nei servizi pubblici essenziali (Tab. 4 in appendice).

Queste problematiche riguardano soprattutto il breve periodo. Nel medio-lungo periodo, occorrerà tener conto della crisi derivante dal lockdown, che produrrà un impatto sulla redistribuzione della domanda, e dell'inflazione che si genererà per effetto dei maggiori costi che tutti gli attori della filiera stanno affrontando. La nuova PAC e la discussione sul nuovo bilancio comunitario acquistano ora maggiore importanza per dotare l'UE delle risorse e degli strumenti necessari per affrontare il dopo COVID-19, anche nel settore agricolo.

L'offerta, così come sottolinea la FAO, è al momento adeguata e i mercati sono stabili; le scorte globali di cereali sono a livelli adeguati e le prospettive per il grano e altre importanti colture di base



per il 2020 sono positive, sebbene sia probabile una minore produzione se non si intraprendono misure e azioni capaci di garantire la semina e la raccolta. Le dinamiche per la pesca e l'acquacoltura possono essere, invece, diverse e più complesse, così come per il settore zootecnico.

Infine, una particolare attenzione alle questioni riguardanti la sicurezza alimentare e la politica agricola consentirà ai paesi di gestire meglio i flussi commerciali agroalimentari. Gli investimenti nei controlli sanitari e fitosanitari e le buone pratiche nei trasporti e nella sicurezza alimentare possono creare fiducia nei sistemi commerciali nazionali e globali e contribuire a migliorare gli scambi agroalimentari.



Bibliografia:

- CERVED, 2020. The impact of Coronavirus on Italian nonfinancial (<https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2020/03/Cerved-Rating-Agency-Research-Study-The-impact-of-Coronavirus-on-Italian-non-financial-corporates.pdf>)
- De Filippis, F., 2020. Impegno a tutto campo per sostenere l'agroalimentare. L'Informatore Agrario 13/2020.
- European Commission, 2020a. Coordinated economic response to the COVID-19 Outbreak. (https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/communication-coordinated-economic-response-covid19-march-2020_en.pdf)
- European Commission, 2020b. Spring 2020 Economic Forecast: A deep and uneven recession, an uncertain recovery. (https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-performance-and-forecasts/economic-forecasts/spring-2020-economic-forecast-deep-and-uneven-recession-uncertain-recovery_en)
- IMF (2020). The Great Lockdown: Worst Economic Downturn Since the Great Depression (<https://blogs.imf.org/2020/04/14/the-great-lockdown-worst-economic-downturn-since-the-great-depression/>)
- FAO – Food and Agriculture Organization. 2020a. Q&A: COVID-19 pandemic – impact on food and agriculture. (<http://www.fao.org/2019-ncov/q-and-a/en/>)
- FAO – Food and Agriculture Organization. 2020b. FAO Director-General urges G20 to ensure that food value chains are not disrupted during COVID-19 pandemic. (<http://www.fao.org/news/story/en/item/1268254/icode/>
<http://www.oecd.org/coronavirus/#>
https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=126_126496
http://www.cica.net/wp-content/uploads/2020/04/200331_OECD_evaluating-initial-impact-of-Covid-19.pdf
<https://www.oecd.org/coronavirus/>)
- Giacomini, C., 2020. Dopo il Covid-19 la nuova PAC sarà ancora più importante. L'Informatore Agrario 14/2020.
- ISMEA, 2020. Emergenza COVID–19. Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nelle prime settimane di diffusione del virus. Marzo 2020.
- ISTAT, 2020. Stima Preliminare del PIL – I trimestre 2020. https://www.istat.it/it/files//2020/04/FLASH_20q1.pdf

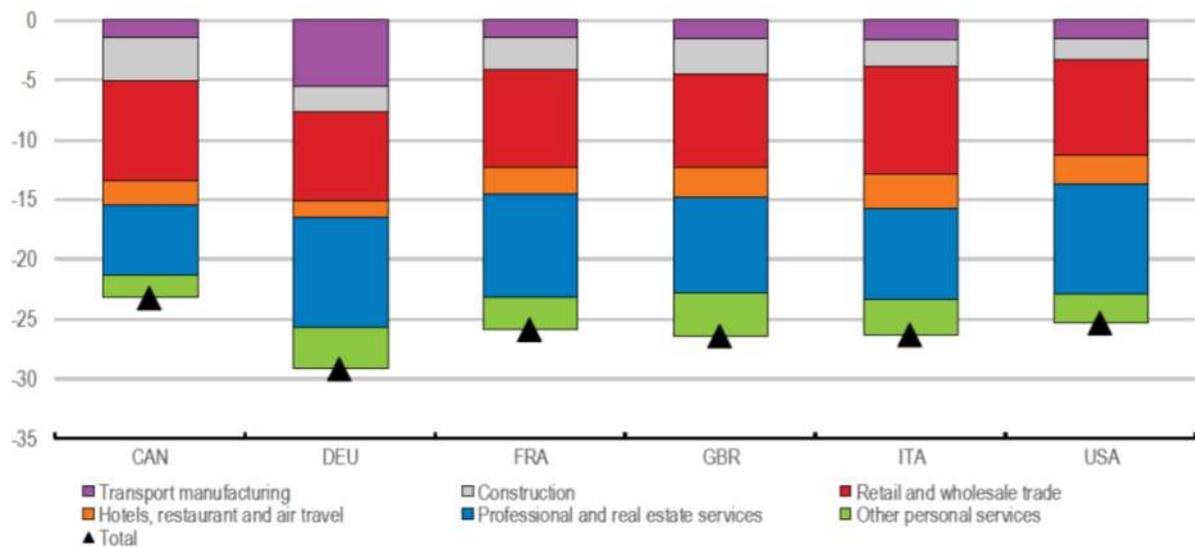


- OECD, 2020a. Scheme for the Application of International Standards for Fruit and Vegetables, Preliminary Report: Evaluation of the Impact of the Coronavirus (Covid-19) on Fruit and Vegetables Trade, 31 March 2020, TAD/CA/FVS/WD(2020)1.
- OECD, 2020b Evaluating the Initial Impact of COVID-19 Containment Measures on Economic Activity (14 April 2020), <https://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/evaluating-the-initial-impact-of-covid-19-containment-measureson-economic-activity/>.
- OECD, 2020c COVID-19 and the Food and Agriculture Sector: Issues and Policy Responses. 29 April 2020.
- Siche, R., 2020. What is the impact of COVID-19 disease on agriculture? Scientia Agropecuaria 11(1): 3 – 6 (2020).
- SVIMEZ, 2020. Report su effetti corona virus al Centro-Nord e al Sud. <http://lnx.svimez.info/svimez/report-svimez-su-effetti-pandemia-al-centro-nord-e-al-sud/>
- WHO - World Health Organization. 2020a. Novel Coronavirus (2019-nCoV). Situation Report – 1. 21 January 2020. 5 pp. (<https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/situation-reports>).
- WHO - World Health Organization. 2020b. Coronavirus disease (COVID-2019) situation reports. (<https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/situation-reports>).
- WTO trade statistics and outlook 2020. Trade set to plunge as COVID-19 pandemic upends global economy. (https://www.wto.org/english/news_e/pres20_e/pr855_e.htm).

Appendice

Figura 11 - Il potenziale impatto iniziale di arresti parziali o completi sulle attività in alcune economie del G7

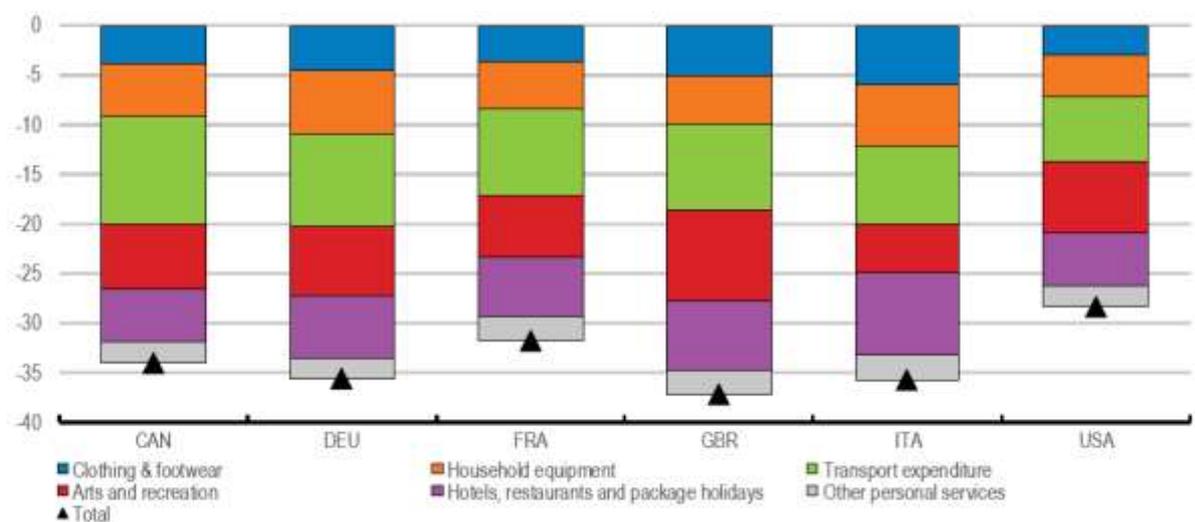
Per cent of GDP at constant prices



Fonte: OECD, 2020b.

Figura 12 - Il potenziale impatto iniziale di arresti parziali o completi sui consumi privati in alcune economie del G7

Per cent of total consumers' expenditure



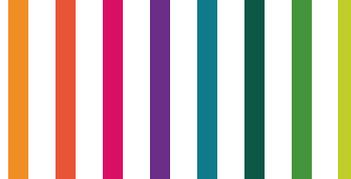
Fonte: OECD, 2020b.



Tabella 4 - Lavoratori a rischio: prospettiva settoriale

Economic sector	Current impact of crisis on economic output	Baseline employment situation (global estimates for 2020 prior to COVID-19)			
Level of employment (000s)		Share in global employment (%)	Wage ratio (av. monthly sector earnings/av. total earnings)		Share of women (%)
Education	Low	176560	5.3	1.23	61.8
Human health and social work activities	Low	136244	4.1	1.14	70.4
Public administration and defence; compulsory social security	Low	144241	4.3	1.35	31.5
Utilities	Low	26589	0.8	1.07	18.8
Agriculture; forestry and fishing	Low-Medium*	880373	26.5	0.72	37.1
Construction	Medium	257041	7.7	1.03	7.3
Financial and insurance activities	Medium	52237	1.6	1.72	47.1
Mining and quarrying	Medium	21714	0.7	1.46	15.1
Arts, entertainment and recreation, and other services	Medium-high*	179857	5.4	0.69	57.2
Transport; storage and communication	Medium-high*	204217	6.1	1.19	14.3
Accommodation and food services	High	143661	4.3	0.71	54.1
Real estate; business and administrative activities	High	156878	4.7	0.97	38.2
Manufacturing	High	463091	13.9	0.95	38.7
Wholesale and retail trade; repair of motor vehicles and motorcycles	High	481951	14.5	0.86	43.6

Fonte: Organizzazione internazionale del lavoro, 2020.



Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

    RETERURALE.IT

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

